

Corriere del Ticino
Lugano (CH)
No. di cop. q. 32 362
Argus Media No. 1247

15.Mai 1985

9251

Annunciata come un
avvenimento mondiale
l'esposizione non ha
rispettato le attese

Biennale di Parigi 1985 big show per dilettanti

La Biennale di Parigi 1985 si chiama «nuova». Lo è poiché si svolge in un nuovo spazio nell'ampia e sottile architettura industriale del Mercato dei buoi della Villette. Lo è perché è stato soppresso il limite che vietava la Biennale di Parigi agli artisti di più di trentacinque anni. Lo è innanzi tutto perché lo Stato francese e la città di Parigi hanno dotato la manifestazione di mezzi finanziari immensi (si parla di ventisette milioni di franchi francesi).

Ma per chi segue l'avanguardia (e la transavanguardia), questa mostra rivela pochissimi nomi. Abbiamo notato, per conto nostro, quelli di Sabina Mirri, nata a Roma nel 1957, del tedesco Holger Bunk (1954) e del francese Patrice Giorda (1952), tutti e tre protagonisti di un'arte decisamente tornata alla figurazione. D'altra parte, non poche opere esposte a Parigi erano già state presentate altrove. La Francia dimostra così il suo ritardo nell'informazione artistica a livello internazionale. La scelta dei centoventi nomi presi in considerazione è chiaramente dettata dalla composizione della giuria, della quale faceva naturalmente parte Achille Bonito Oliva e dove i francesi erano in minoranza. La disposizione spaziale non funziona in modo troppo felice: la parte centrale è un immenso corridoio, sulle pareti del quale sono esposte opere di formato così sproporzionato che manca la necessaria distanza, creando contrasti inutili ed un'atmosfera piuttosto schiacciante.

La scultura è presente con nomi ormai famosi: Anish Kapoor con i suoi monocolori; Rückriem con imponenti blocchi di pietra sui quali è appena intervenuto l'ar-

tista; Tinguely con un «environnement», vero inno alle corse di formula uno. Ma la parte più bella è riservata alla scultura dei pittori: Immendorf, Lüpertz, Chia e Pistoletto hanno abbandonato la tela ed espongono esclusivamente sculture policrome. Con loro, si entra nel «club delle star», nel quale gli italiani rappresentano il gruppo più interessante e più ricco. Clemente, Cucchi, Paladino — quest'ultimo espone due mosaici che ricordano, in modo convincente, la tradizione antica — e Chia si affermano con opere maggiori. I francesi, anche se sono in netta maggioranza, non danno quest'impressione di dominare un soggetto o una tecnica. Manca ogni tensione, ogni profondità di discorso, eccezion fatta per Jean-Charles Blais, presente con tre lavori esposti a Basilea nel febbraio scorso di cui abbiamo già parlato e, in maniera meno evidente, per Jean-Michel Alberola. Da rile-

vare le stupende composizioni e creazioni fotografiche di Boyd Webb e l'affascinante teatro di ombre mobili ed inquietanti di Boltanski.

La Biennale di Parigi presenta nove artisti sud-americani, che lavorano sui modelli tedeschi ed italiani della transavanguardia. Pittori di un'altra generazione sono stati invitati: Matta, Adami, Erro, Hockney ed addirittura l'ottantenne Jean Hélion, tutti grandi protagonisti dell'arte figurativa. La loro presenza sembra ridotta a giustificare il ritorno attuale alla pittura a soggetto.

Ultima dimostrazione di questa Biennale, il potere del mercato: i galleristi svizzeri, per esempio, sono ben meglio rappresentati che gli artisti. Questa presenza rossocrociata più che timida deriva forse dall'assenza di uno svizzero nella giuria. Peggio ancora, i galleristi svizzeri (tutti zurighesi) non presentano connazionali, ma grandi nomi della scena internazionale, come gli italiani De Dominicis (Thomas Ammann), Chia e Cucchi (Bischofberger) e il tedesco Lüpertz (Mneght-Le-long). Nell'elenco degli artisti non troviamo che Tinguely, Jean-Frédéric Schnyder e la coppia Fischli-Weiss (con una video). Il ticinese Niele Toroni si presenta addirittura sotto la bandiera francese. Questa Biennale, annunciata clamorosamente come un evento mondiale, non risponde all'attesa: è piuttosto un big show per gente à la page. Ma oggi, a Parigi, si dice «branché».

BERNARD WYDER

La Biennale di Parigi 1985 è aperta al Musée de la Villette fino al 21 maggio.

◀ Boltanski, «Les ombres», 1984.

